



Novembre 1994

QUADERNI SAVERIANI

CONSACRATI PER LA MISSIONE

La vocazione saveriana

Lettera della Direzione Generale

54

Complix



Novembre 1994

QUADERNI SAVERIANI

CONSACRATI PER LA MISSIONE

La vocazione saveriana

Lettera della Direzione Generale

54

Complix

INDICE

Presentazione	pag. 3
CONSACRATI PER LA MISSIONE	
<i>La vocazione saveriana</i>	» 5
I. CARISMA E IDENTITA'	» 6
A. La riflessione postconciliare sulla VRA	» 6
B. L'eredità del Fondatore	» 7
C. La sintesi delle Costituzioni	» 10
Le caratteristiche del carisma saveriano	» 11
missione ad gentes	» 11
missione ad extra	» 12
nostra modalità di missione	» 14
la missione nella radicalità evangelica dei voti	» 15
la missione in comunità	» 20
L'attualità del carisma	» 24
II. L'ANIMA DEL CARISMA: LA SPIRITUALITA' SAVERIANA	» 26
III. CARISMA SAVERIANO E CHIESA LOCALE	» 31
A. La ecclesiologia conciliare: la comunione organica	» 31
B. Chiesa locale e comunità religiosa	32
C. Il carisma saveriano nella chiesa locale	33
IV. CARISMA SAVERIANO E LAICATO	» 34
CONCLUSIONE	» 36

Carissimi fratelli,

come presentazione a questa Lettera che dovrebbe introdurci al XIII capitolo generale, vorrei dire qualcosa che ci ponga nella prospettiva giusta per poterla intendere e ancor più per utilizzarla bene.

La lettera intende da una parte richiamare i punti essenziali della nostra identità e spiritualità e dall'altra accennare a qualche pista di approfondimento e rinnovamento: è un materiale che può servire in questo tempo di preparazione al capitolo e forse anche per il capitolo stesso.

Ma tutto ciò sarà di qualche utilità solo a patto che ci sia in noi e nelle nostre comunità la seguente convinzione: è possibile e necessario crescere, personalmente e comunitariamente, nella vocazione.

Per noi la vocazione è la concretizzazione della nostra fede: è il nostro modo di essere cristiani. Non è una modalità aggiunta, facoltativa, quasi che possa esserci un parallelismo e una diversità di orientamento tra la fede e la vocazione. Nel nostro modo di vivere la vocazione, è in gioco la nostra concreta risposta a Dio ossia la nostra fede e, in fin dei conti, la nostra vita e la sua riuscita.

E' decisivo perciò che vediamo la nostra vocazione non solo come stato di vita, ma anche come chiamata sempre rinnovata e che chiede ogni giorno una risposta. La storia della nostra vocazione è la storia della nostra vita.

Purtroppo in una lettera non si possono che scrivere parole, non si possono che presentare idee, suggerimenti, stimoli... Siamo inevitabilmente su un piano che non assicura nulla automaticamente. E qualunque cosa sentiamo o leggiamo o vediamo si trova in

questa condizione di "esteriorità" rispetto alla persona, nella condizione di "proposta disarmata", debole. Ciò che è decisivo nella vita di una persona può prendere l'avvio dall'esterno, ma accade solo e nella misura in cui la persona decide qualcosa. "Neanche se uno risuscitasse dai morti" (Lc 16, 31) è assicurata la conversione.

Ora noi siamo così bombardati di idee, di testi, di stimoli... Sulle nostre teste scrosciano continuamente ondate di idee e formule sempre nuove, ma sotto questa valanga di stimoli e idee, c'è il rischio che tutto rimanga come prima. Lo stacco tra idee/formulazioni e vissuto concreto col passar del tempo invece di ridursi tende ad allargarsi sempre più...

Per questo con una certa esitazione ci siamo accinti a scrivere un testo che d'altra parte non può che ripresentare cose già note. La nostra speranza è che ci si metta di fronte a questa lettera non con l'atteggiamento dell'analisi del testo, ma del confronto con la propria realtà personale e comunitaria e quindi con la concretezza di chi cerca una chiarificazione degli obiettivi e una volta visto un traguardo, decide concretamente cosa fare e come farlo, oggi. Lettere come questa non hanno lo scopo di offrire materiale di conversazione; vogliono offrire una griglia di lettura e una proposta di cammino. Assomigliano al copione di un teatro: richiedono cioè che si faccia quanto espresso nella parte di ciascuno. Evitiamo perciò per quanto possibile sospiri e lamentele e poniamo in atto gli strumenti necessari. Non tutto in una volta certo; ma con tenacia, un passo alla volta; e alla fine ci accorgeremo che qualcosa o anche più di qualcosa avremo concluso. La cosa peggiore sarebbe: leggere, commentare e poi... dimenticare (cfr Giac 1, 23-24).

Per questo dicevo che tutto sarebbe perfettamente inutile (il nostro affaticarci a scrivere, il tempo vostro dato alla lettura, le discussioni delle riunioni) senza la determinazione personale e comunitaria alla concretizzazione, al cammino di adeguamento alla vocazione, qualunque sia il punto in cui ci troviamo.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

CONSACRATI PER LA MISSIONE

La vocazione saveriana

**Lettera di preparazione al
Capitolo Generale del 1995**

Carissimi Fratelli,

1. come richiesto dalla Cosuma del 1993 e in vista del Capitolo del Centenario, ecco a voi la lettera che dovrebbe rilanciare quel processo di analisi, riflessione e proposte che dovrà avere nella preparazione capitolare il suo cammino naturale e nel Capitolo stesso il suo apice. Intendiamo presentarvi qui gli elementi essenziali della nostra identità e della nostra spiritualità riletti alla luce della attuale situazione e sensibilità e due altri aspetti che ci paiono molto importanti e cioè il collegamento del nostro carisma con la chiesa locale e con i laici.

I. CARISMA E IDENTITÀ

2. L'identità non si scopre aggiungendo alla Vita Religiosa (VR) generica un qualche elemento specifico per ogni congregazione; la VR in realtà è un carisma impastato con la consacrazione religiosa. Difatti per ogni istituto è proprio il carisma la "chiave globale di interpretazione di tutta la propria esperienza, della prassi dei consigli evangelici, della propria spiritualità, apostolato, vita comunitaria, formazione, organizzazione"¹. Il carisma fa l'identità.

A. La riflessione postconciliare sulla VRA

3. Grandi sono stati gli apporti della riflessione teologica contemporanea all'approfondimento teologico della Vita Religiosa Apostolica (VRA) e quindi al rapporto tra VR e obiettivo apostolico nelle congregazioni moderne. In queste congregazioni normalmente è l'obiettivo apostolico il motivo del ritrovarsi di alcuni. La VR è tutta disponibilità a Dio come scelta di fede, ma Dio stesso poi pone questa disponibilità a servizio di un bisogno particolare che concretizza il suo appello. Nella VRA quindi il servizio pastorale è vissuto come esercizio di fede, mentre la consacrazione religiosa è orientata operativamente all'obiettivo apostolico. Come già affermava il Concilio ed abbiamo citato nella Lettera del 90: per gli istituti di vita attiva "l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa... Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia informata di spirito religioso" (PC, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, I/729). Nel-

1. Sinodo dei Vescovi, *La vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo*, *Instrumentum Laboris*, n.11. In seguito: *IL*.

le congregazioni apostoliche la professione dei consigli evangelici "è una consacrazione per la missione" (IL 49)². Obiettivo apostolico e consacrazione religiosa costituiscono un unico carisma specifico.

B. L'eredità del Fondatore

4. L'intenzione del Fondatore era quella di creare una famiglia di missionari. Egli aveva pensato come fine unico ed esclusivo della Congregazione alle "missioni estere", pur consapevole dei molti bisogni della chiesa nei paesi cosiddetti cristiani, specie in quel tempo di scristianizzazione. Ed addirittura aveva chiesto ai missionari di non interessarsi troppo degli eventuali cristiani che avessero trovato nei paesi dove si recavano per annunciare il vangelo ai non cristiani (cfr RF 8). Il progetto era definito quanto all'essenziale fin da principio anche se indeterminato nei particolari.

5. Anche quando i primi confratelli non facevano ancora la professione religiosa (negli anni 1895-1898) egli vedeva nella vocazione di dedicarsi completamente alla conversione degli infedeli una chiamata capace di prendere tutta la vita e non potendo, a quel tempo, esprimere quella vocazione come voto, ne aveva fatto oggetto di un solenne "propositum". Per il Fondatore, la missione è esperienza di radicalità evangelica: nella missione difatti si uniscono il desiderio ardente che Dio sia conosciuto da tutti i popoli e la compassione per le folle che non conoscono Cristo. Dopo tre anni non ha fatto altro che esplicitare ciò che

2. Una applicazione di questa visione è quanto Paolo VI dice ai missionari: "E' grazie alla propria consacrazione religiosa che essi sono, per eccellenza, volontari e liberi di abbandonare tutto e spingersi ad annunciare il vangelo fino ai confini della terra" (EN 69). E nello stesso numero della EN fa vedere come il contributo proprio dei religiosi alla missione, la loro aggiunta specifica, è la testimonianza della vita.

vedeva già contenuto nel "proposito" di missione unendolo strettamente con la consacrazione religiosa; unione che ha difeso poi contro ogni tentativo di ripensamento.

6. Questa unione stretta tra Vita Consacrata (VC) e Missione trova spiegazione nella esperienza stessa del Fondatore. Il suo incontro con il Crocifisso non è stata solo una esperienza infantile, ma ha marcato tutto il suo spirito. Si può dire che è cresciuta con lui se ha potuto affermare: "è Lui che mi ha dato la vocazione". Ciò è confermato anche dalla importanza che egli ha voluto dare alla partenza dei missionari con l'imposizione del Crocifisso; e in quelle occasioni, che hanno scandito tutta la sua vita dopo la fondazione, egli, forse inconsapevole, riproponeva la sostanza della sua esperienza di incontro con Gesù in croce: totalità di amore da parte di Dio e richiesta di una totalità di donazione³. E questa stessa visione egli l'ha espressa in alcune formule a lui care e che ci ha lasciato come sintesi del suo pensiero.

7. E' stata la contemplazione del Crocifisso che gli ha rinnovato nel cuore la passione paolina del "Caritas Christi urget nos" (2 Cor 5, 14)⁴. Diceva egli difatti che guardando il Crocifisso si scopre

3. "La vostra missione e il vostro programma d'azione sono bellamente compendiate nel Crocifisso che vi ho testé consegnato e che voi con trasporto di santa gioia avete posto sul cuore. Parmi che da questa adorabile immagine Egli rivolga a voi quelle parole...: «Quando sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose»" (Discorso ai Parenti n. 16, *La Parola del Fondatore*, ISME 1966, p. 110s. In seguito: DP). "Vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete «caritas Christi urget nos». Vi spinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: «tradidit semetipsum pro nobis», e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: «sicut dilexi vos»" (DP 19, p. 119).

4. "Nell'espressione di Paolo: Caritas Christi urget nos, il Conforti ha visto rispecchiata in forma lapidaria e sintetica la sua esperienza cristiana (spirituale e mistica)" (*Missionari per il Nostro Tempo. Ratio Formationis Xaverianae*, EMI, Bologna 1990, n. 35. In seguito: RFX). Il missionario "ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli apostoli il mondo da conquistare... colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi..." (DP 12, p. 103).

il suo amore e si è spinti alla salvezza dei fratelli⁵. Egualmente "In omnibus Christus" (Col 3, 11) non voleva solo dire un atteggiamento dello spirito che deve vedere tutto a partire dalla fede ma anche certamente un obiettivo apostolico. Lo stesso egli esprimeva nella concezione dello zelo come "amor di Dio posto in opera". Ma la formula che più chiaramente riassume la sua visione è quella che ci ha lasciato nella LT (10) nella quale ci esorta a "veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuen- do in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno". E' stato fatto notare che la prima parte di quella formula era già comune nella letteratura spirituale del tempo; ma egli l'ha completata e trasformata relazionandola alla finalità missionaria⁶.

8. Questa concezione è confermata anche dalle sue scelte e dalla sua prassi: basta confrontare le abitudini che inculcava a proposito delle "pratiche di pietà", i suggerimenti che dava per l'attività missionaria, lo stile della preparazione dei missionari, le modalità d'attuazione dei voti... Il criterio era sempre dato dalla salvaguardia dello spirito evangelico e dal miglior servizio all'annuncio del Vangelo. Anzi, c'è da notare che alcune

5. "Niente vi turbi, niente vi sgomenti. Vi conforti questo crocifisso che vi pende sul petto e che dev'essere il vostro gaudio, il vostro tutto e da Lui che ha versato sino all'ultima stilla il suo sangue per l'umano riscatto imparate a sacrificarvi pei fratelli" (DP 2, p.78. Cfr anche il testo cit. alla nota precedente). Pensieri simili si trovano continuamente nei discorsi ai partenti.

6. La visione del Fondatore e la sua esperienza spirituale lo hanno portato ad unire in maniera molto semplice ma vissuta alcuni aspetti della missione che trovano ora riscontri meravigliosi in studi più approfonditi. Ci riferiamo per esempio ai commenti biblici raccolti dal P. Ceresoli in *Missione potenza del vangelo* (EMI, 1994) che meriterebbe di essere meditato. L'incontro col Crocifisso, la stretta unione con Cristo attraverso i voti e la visione cristocentrica, la fraternità familiare, trovano uno straordinario riscontro per esempio in *Giov. 15*: cfr l'art. di M. Làconi dove si mostra "che l'efficacia missionaria della chiesa è l'efficacia della croce di Cristo testimoniata e vissuta con coraggio fedele; che la testimonianza della chiesa non sarà veramente 'fruttuosa' se non scaturirà da una profonda unione di vita del credente con Cristo, e da una viva comunione fraterna". *Ivi*, p.225).

sue intuizioni in questo campo non hanno trovato piena attuazione nella prassi della Congregazione in Cina, per la eccessiva fiducia con la quale si rimetteva alla prassi di altri missionari anche quando quella prassi divergeva dal suo desiderio e dalla sua impostazione.

9. In conclusione: per il Fondatore, la VR è necessaria per rendere la missione più autentica. Per questo egli vuole la "vita apostolica congiunta alla vita religiosa" (LT 3, 2) poiché "la professione dei consigli evangelici congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta coll'opera del Redentore" (RF 65). Missione e VR si abbracciano reciprocamente e costituiscono le due facce dello stesso carisma. Per noi, la Missione è religiosa e la VR è missionaria.

C. La sintesi delle Costituzioni

10. Tutto ciò induce ad una lettura della nostra identità saveriana a partire dalla missione. E questo difatti è il criterio col quale sono state costruite le nostre Costituzioni. Il fine unico ed esclusivo dell'annuncio del Vangelo ai non cristiani è il criterio che regola tutti gli aspetti della vita della Congregazione.

11. Questo fine è stato ripresentato (C 9) in sintonia con quanto fatto da tante altre congregazioni a finalità esclusivamente missionaria. Questa finalità oggi viene generalmente descritta come "missione ad gentes" (ossia ai non cristiani) e "ad extra" (ossia fuori dal proprio ambiente), per distinguerla dalla missione, pure necessaria, tra i non cristiani che si trovano nel proprio contesto culturale ed ecclesiale (ad gentes ma non ad extra)

o dalla cooperazione con altre chiese lontane (ad extra ma non ad gentes).

12. Le Costituzioni precisano ulteriormente i destinatari della nostra missione con due annotazioni: a) i destinatari sono "popolazioni e gruppi umani" più che singoli non cristiani e b) tra i non cristiani ci rivolgiamo particolarmente ai "destinatari privilegiati del Regno".

13. Questo fine unico ed esclusivo è strettamente unito con la VR. I due aspetti costituiscono le due facce dell'unica vocazione come continuazione della missione di Gesù. Le Costituzioni ripetono che la nostra vocazione "ci fa partecipi della missione del Figlio" (C 17) e che "la vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile" (C 18).

14. La nostra identità è data quindi dal carisma ed esso consiste nell'obiettivo apostolico appena detto (la missione) vissuto nella modalità religiosa. Perciò quando parliamo di carisma saveriano diciamo l'insieme dei due elementi.

Le caratteristiche del carisma saveriano: qualche pista

missione ad gentes

15. La vocazione missionaria nasce dalla fede, come risposta ad una chiamata personale di Dio e come affidamento della propria vita a Lui, e tende primariamente alla proposta della fede a coloro che non la conoscono. C'è in questa posizione di fede la convinzione che "il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione"⁷. E' solo con questo collegamento con la fede come origine e

7. Puebla, cit. da RM 58

con la fede come più alto punto di arrivo che la missione trova il suo pieno significato. Il tentativo che a volte si fa di scambiare questa finalità con altre più "attuali", come il progresso dell'uomo, la diffusione dei valori umani..., è poco saggio perché toglie alla vocazione missionaria il suo più solido fondamento e perché decurta il servizio che la missione può rendere all'uomo di oggi.

16. Confrontando questa caratteristica con la nostra situazione ci pare di poter dire che la Congregazione non la sta vivendo appieno. Troppo frequentemente e con facilità ci limitiamo alla cura della comunità cristiana, perdendo così la tensione ad gentes; a volte invece inopportuna-mente ci si richiama alla missione ad gentes per giustificare alcune attività "fuori dalla chiesa", genericamente umanitarie, perdendo allora l'aspetto di evangelizzazione; altre volte ancora ci si libera da impegni ecclesiali fondamentali non ancora assumibili dalla chiesa locale (cfr RG 10.3) dimenticando in questo caso l'aspetto ecclesiale del nostro carisma.

17. Questa insistenza sul ricupero della nostra identità missionaria ad gentes non vuol portare a chiusure, anzi...

Quanto più chiara e forte diviene la nostra identità di missionari tanto più grande e senza rischi può essere la apertura al contatto con altre fedi, allo scambio interculturale, alla comunicazione personale, al rispetto, alla disponibilità, alla accoglienza, alla ricerca di sempre nuove vie di comunicazione e di contatto...

missione ad extra

18. I non cristiani cui ci rivolgiamo sono quelli al di fuori "del nostro ambiente, cultura e chiesa d'origine" (C 9) e questa apertura vuol

esprimere e realizzare la volontà del Signore di costituire dell'umanità "una sola grande famiglia"⁸ che superi ogni barriera culturale, sociale, razziale... Per noi missionari questa caratteristica fa riferimento prima di tutto alla diversità culturale del destinatario della missione. Non si tratta di un semplice fatto di cui prendere atto. L'incontro con la diversità culturale ci chiede oggi grande sensibilità e intelligenza, particolare vicinanza alla gente, modestia e semplicità di mezzi, capacità di cogliere l'essenziale nel messaggio e nei problemi umani⁹...

19. Perciò, più che sviluppare gli aspetti individuali, di zelo e audacia o inventiva o di capacità tecniche, sono da coltivare queste capacità relazionali e di testimonianza evangelica che si concretizzano nelle due espressioni della vicinanza ai sofferenti (RM 42c) e della contemplazione (cfr RM 91b) vissute nella fraternità della vita comune.

20. In connessione con questa caratteristica si pone il problema della realizzazione della nostra vocazione quando ci troviamo, per giusti motivi e richiesti dall'obbedienza, in patria. A noi pare che da una parte sia da riconoscere la piena legittimità e la piena realizzazione della vocazione missionaria nel servizio reso attraverso l'animazione missionaria, la promozione vocazionale e la formazione (cfr RF 25) e dall'altra, anche per queste, occorre cercare modalità di presenza missionaria secondo le possibilità offerte dal contesto

8. "Sì, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta col vincolo della carità cristiana" (DP 12, p. 104).

9. L'andata in missione, con lo stacco dal proprio mondo e l'entrata in un altro nuovo, è davvero avvenimento pasquale (C 19) di morte e vita nuova: è una delle espressioni più chiare della continuazione della kenosi di Cristo (cfr Fil 2).

nel quale ci si trova, secondo le indicazioni delle nostre Costituzioni (cfr 10; 12-16) e secondo gli obiettivi propri di ogni circoscrizione.

nostra modalità di missione

21. Le Costituzioni indicano anche alcune modalità nel realizzare la missione e che sono già espressione caratteristica del carisma saveriano, ossia della unione del fine apostolico con la sua anima religiosa. Queste modalità compongono armonicamente la centralità dell'annuncio con le forme della testimonianza, del dialogo, della solidarietà e condivisione che sono oggi particolarmente urgenti (cfr C 7-8, 12-14)¹⁰.

22. La unione tra missione e VR è talmente stretta che tutta la vita missionaria è caratterizzata dallo spirito della consacrazione. Non si tratta di un fare: si tratta di un modo di essere e quindi di uno stile di vita. Perciò queste modalità (testimonianza, condivisione, dialogo, annuncio: cfr C 7-14), necessariamente dovranno caratterizzare anche la animazione missionaria, la promozione vocazionale e la formazione. Se questa nostra lettura è fondata, occorre riconoscere che molte e gravi sono le conseguenze da trarne e che questo processo è ancora agli inizi.

10. Queste modalità di missione sono espressione forse di quel passaggio che sta avvenendo per tutta la VR dalla concentrazione sulla "opera" a quella sulla disponibilità, sull'atteggiamento "carismatico", sul coinvolgimento personale che tocca lo stile di vita e chiede una continua concretizzazione. Da questo punto di vista ci pare che oggi sia particolarmente importante e significativa la scelta della collocazione della comunità missionaria e del suo stile di vita; collocazione e stile che sono come luogo d'incontro della tensione spirituale e dell'attenzione all'umano. "Un'effettiva presenza in situazioni di povertà, l'inserimento delle comunità in zone di miseria ed emarginazione sono state negli ultimi decenni il segno di una vita consacrata, che pienamente abbraccia non solo la povertà, ma anche la vita dei poveri, i loro rischi, le loro pene, i loro problemi" (IL 104) e consente quella modalità di apostolato che "consiste in primo luogo nella testimonianza della vita" (IL 63), come è richiesto dalle nostre Costituzioni (12 e 27).

la missione nella radicalità evangelica dei Voti

23. La consacrazione sembra a prima vista uguale al passato, ma la sua portata esistenziale è oggi molto diversa. Il cambiamento che sta avvenendo nella società e che la sta toccando in profondità riguarda aspetti molto importanti della vita come l'atteggiamento verso i valori, il senso della propria realizzazione, la sessualità, il benessere, la autonomia personale, la convivenza umana... E sono proprio i campi nei quali interferisce la nostra consacrazione.

24. **Il voto di missione:** anche nella formula della professione è il primo ad essere espresso e orienta la realizzazione di tutti gli altri. Esso esprime e concretizza il nostro cammino di fede, la nostra comprensione di Dio e della storia che Dio vuol costruire con gli uomini, il Suo amore e la sua volontà di salvezza per tutti, perché gli uomini diventino capaci di esser fratelli. Perché questo si realizzi, superando tutte le barriere di razze, culture e interessi, Dio ci dona una particolare sintonia con questa sua passione per tutti, con questo suo progetto di famiglia universale. Noi ci autocomprendiamo in questa sintonia col cuore di Dio. Il voto di missione è il riconoscimento di questa identità profonda e la nostra missione ad gentes ne è la progressiva esplicitazione.

25. La vocazione esprime anche il nostro io ideale, in quanto il cammino per diventare ciò cui siamo chiamati, non finisce mai. La vocazione, come la fede, cresce con noi. Anzi: per noi, la risposta alla fede e la risposta alla vocazione coincidono. Ed è importante che questo processo sia sempre in atto perché il carisma della Congregazione è nelle mani dei Saveriani. La Congregazione possiede il carisma come eredità e come

progetto, ma la sua consistenza attuale, la sua qualità e trasparenza, il suo spessore umano non sono nella istituzione ma nella vita dei Saveriani stessi.

26. Ma, in che modo la finalità esclusivamente missionaria caratterizza ed è caratterizzata dai voti religiosi? A noi pare che il loro senso generale è quello di indicare e stimolare nel cammino di liberazione e di consegna a Dio, per poter poi esser inviati "nel Suo Nome" al servizio dei fratelli¹¹. Lo spirito dei voti è lo stesso per tutti i consacrati; ma le sue concretizzazioni si diversificano a seconda degli obiettivi apostolici di ogni congregazione. Per noi le concretizzazioni della consacrazione e la missione vanno tenute insieme e mai contrapposte tra loro: si perderebbero entrambe.

27. **Povertà:** è partecipazione alla povertà di Cristo (cfr C 25), essere "presi e posseduti dal desiderio di Dio e spendersi totalmente perché venga il suo Regno" (IL 53). Se non c'è la tensione a questa povertà radicale anche la povertà materiale rimarrà falsa o superficiale.

28. Il voto richiede da una parte alcuni atteggiamenti interiori, come la speranza e la fiducia nel Padre e nel Vangelo e non nelle forze e mezzi di questo mondo (cfr C 26), il distacco dal desiderio di possesso e di successo (C 25.2) e dalla propria cultura (C 25.1), e dall'altra, scelte concrete a livello di stile di vita personale e comunitario, come "farsi poveri" (C 25), scegliere di preferenza i poveri, solidarizzare e condividere i nostri beni con loro (cfr C 27-28). Il criterio da

11. "...Nessuno li testimonia (i valori evangelici) più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio ed in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo" (RM 69b).

seguire nell'uso dei nostri beni non può essere che il miglior servizio alla evangelizzazione: la povertà è per la missione e la missione è vissuta nella povertà degli strumenti umani perché fiduciosa nella forza del Vangelo.

29. Quando il potere economico accompagna l'Annuncio pone inevitabilmente un ostacolo alla evangelizzazione, poiché crea inevitabilmente l'equivoco sia sull'apostolo che, ancor più gravemente, sul Messaggio; influisce così inevitabilmente sulle motivazioni della conversione. A noi sembra che nel nostro modo di fare missione dobbiamo, in alcuni casi, fare ancora un passo sulla linea della testimonianza e della trasparenza: il passo di liberarci del potere economico. Che il missionario abbia nelle sue mani il potere di decidere su molti soldi, sia pure a favore degli altri, è una ricchezza tale che contraddice il senso del voto ancor più dell'uso dei soldi per se stessi. Occorre poi riesaminare con decisione il problema della povertà istituzionale e strutturale (28.3 e 29) nei confronti della quale ci sembra carente la sensibilità generale nelle varie circoscrizioni.

30. **Castità:** "la castità verginale raggiunge, trasforma e penetra l'essere umano fin nel suo intimo mediante una misteriosa somiglianza a Cristo" (IL 52), è dono e segno dello Spirito ed esprime l'amore di Cristo (cfr C 20). Questa modalità di amore a Cristo deve essere tale da generare in noi un cuore simile al Suo: pieno di misericordia e tenerezza, accogliente verso tutti e creatore di fraternità (cfr C 21). L'amore verginale deve realmente riempire e straboccare dal cuore, ma senza diventare mai soggetto o oggetto primario nel rapporto con l'altro¹².

12. "...La verginità è un modo di amare 'più trasparente'. E questo perché la verginità è un modo di amare *tirandosi da parte*. Chi sceglie la verginità sceglie di donarsi e di amare totalmente - di amare totalmente Dio e gli uomini - ma al tempo stesso sceglie di tirarsi da

31. Il distacco dai piaceri e dagli affetti esclusivi, deve portare a maggior capacità di vicinanza, coinvolgimento e amore umano e tenero per i confratelli e per la gente con la quale si vive. Ciò sarà possibile a condizione che quell'amore verginale resti sempre espressione di una intensa ricerca del primato di Cristo e del suo regno nella vita del singolo e della comunità.

32. Siccome l'amore veramente umano e tenero verso gli altri è raro nella nostra vita, non c'è da interrogarsi se e fino a che punto è reale in noi l'amore per Cristo o se invece non sono altri i moventi che ci guidano concretamente? A noi pare difatti che spesso nel nostro apostolato o restiamo lontani psicologicamente e affettivamente dalla gente o cadiamo in forme di paternalismo, di scelte e preferenze che negano allo stesso tempo il senso del nostro voto e l'efficacia del nostro operare agli occhi della gente. Ed anche con i nostri confratelli, pur trovandoci bene tra noi, non mostriamo sufficientemente l'affetto reciproco¹³.

33. **Obbedienza:** ci mette con Cristo davanti alla volontà salvifica universale del Padre e tende a farci docili allo Spirito (cfr C 31) che attua nell'oggi il Suo piano salvifico. L'interesse del missionario non è la realizzazione del proprio progetto individuale, ma "le cose del Padre", o "la causa di Cristo e del suo Regno".

parte. Di fronte a chi lo ama e vorrebbe porlo al centro, ricorda: non sono io il tuo centro, ma Dio. E si tira da parte, perché chi lo ama si volga a Dio. E se qualcuno vuole inserirsi nel centro della sua vita, quasi vantando una priorità nel suo amore, egli ricorda: non il tuo amore è il centro della mia vita, ma l'amore che mi giunge da Dio. Così la verginità esalta - con una luminosità tutta particolare - l'anima profonda, più vera, di ogni modo di amare, che è quello di essere sempre, in ogni caso, una parabola dell'amore di Dio per l'uomo" (B. Maggioni, in *Presbyteri*, 1994, 349).

13. Ci pare che il motivo di questo poco affetto non è la mancanza di volontà o di rettitudine, ma più facilmente un equivoco: amiamo i confratelli come dovrebbero essere, ma non come sono. E con questa "volontà di correzione", in pratica li rifiutiamo.

34. L'obbedienza non è perciò soprattutto esercizio ascetico, ma modalità di scoperta degli appelli di Dio per la sua missione. Il suo luogo privilegiato è la comunità che ascolta la Parola e legge cristianamente gli avvenimenti (cfr C 32), specialmente quelli che toccano la vita e il futuro delle genti cui siamo inviati. L'obbedienza quindi è cammino autentico verso l'attuazione della nostra vocazione e non ha senso difenderci da essa o cercare stratagemmi per andare per i nostri sentieri.

35. Se però da una parte la comunità è luogo della scoperta della volontà di Dio, dall'altra bisogna riconoscere che spesso è difficile raggiungere una certa sicurezza in questo campo a causa di fattori di disturbo. Spesso non ci sono in comunità le condizioni di libertà interiore e di correttezza di procedimento per arrivare con serenità al discernimento e alla decisione. L'assunzione del ruolo del responsabile in senso autoritario o più spesso invece con atteggiamento troppo remissivo e passivo, le manovre di qualcuno per influenzare dietro le quinte altre persone, la mentalità di gruppo o partiti o alleanze pro o contro una persona o un'idea o uno slogan, la vigliaccheria di non esprimersi in pubblico e rinfocolare invece dietro le quinte la contrapposizione, la personalizzazione dei problemi, la mancanza di controllo della emotività, la assenza di spirito critico, il lasciare che i punti oscuri nei rapporti personali restino nel proprio cuore invece di chiarirli direttamente con gli interessati...: insomma, sono tanti i motivi per cui il meccanismo di discernimento e di decisione si inceppa e contro i quali purtroppo si è in genere poco consapevoli e molto passivi. Bisogna che un esame critico della situazione delle nostre comunità ci porti a vedere con chiarezza queste situazioni e a tentare un approccio costruttivo. La prima obbedienza da

compiere è quella di porre le condizioni che rendono possibile la sua attuazione.

36. In conclusione: questi quattro voti esprimono tutti, sia pure in modalità e con sottolineature diverse, la stessa cosa: totale resa a Dio per essere a servizio dei fratelli attraverso la condivisione del Vangelo. E' quanto presentava un mistico musulmano, parlando delle tre tappe del cammino verso Dio: "da ciò che è male a ciò che è bene, da ciò che è bene a ciò che è meglio e dal culto dell'ego al culto di Dio"¹⁴. I voti tendono a portarci ad avere "le mani vuote e il cuore libero da ogni attaccamento"¹⁵, perché è pieno di Dio e perché vuol riempirsi di Dio.

la missione in comunità

37. Teoricamente si potrebbe pensare sia alla consacrazione religiosa che alla missione senza la messa in atto della vita comune. Tuttavia "la dimensione di comunione fraterna è costitutiva di ogni forma di vita consacrata" (IL 57), come pure "è essenziale della missione rendere trasparente il mistero di amore che è la vita della Trinità" (IL 61)¹⁶. La missione è originata dalla comunione e tende ad essa, non può quindi che avvenire con le modalità della comunione¹⁷. Per questo le Costituzioni presentano la comunità saveriana come presenza di chiesa tra i non cristiani (cfr C 35), testimonianza di Cristo, germe di nuove comunità

14. Cit. da E. G. Aguilar, *La experiencia del fuego. Itinerario de los sufíes hacia Dios por los textos*, Verbo Divino, Estella, p. 98

15. *Ivi*.

16. E così ci ha voluti il Fondatore: "La dimensione comunitaria della vita religiosa e la dimensione ecclesiale dell'impegno missionario acquistano nel Conforti i contorni di un rapporto umano, personale e dinamico. L'Istituto non è una struttura funzionale alla organizzazione e alla partenza, ma una famiglia da amare «qual madre»; non è un ente astratto, ma una comunità di persone da amare come fratelli" (RFX 63).

17. "La comunione fraterna sta all'inizio e alla fine dell'apostolato" (VFC 2d).

e vocazioni (cfr C 37)¹⁸ e noi "rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale" (C 36)¹⁹.

38 "La fedeltà al carisma... determina l'organizzazione della vita comunitaria" (IL 61) non solo nel senso che la rende flessibile ai fini dell'apostolato ma soprattutto nel senso che esige dalla comunità la chiara testimonianza della comunione fraterna o per lo meno la sua ricerca sincera.

39. La condizione previa per una corretta vita comunitaria è la visione e l'atteggiamento cristiano verso l'altro. L'altro non è un incidente o un ostacolo nel mio cammino verso Dio ma è segno e appello storico di Lui. Se non si entra in quest'ordine di idee, siamo ancora lontani dalla fede cristiana. Anzi, dovrei arrivare alla gratitudine, qualunque sia il volto concreto dell'altro.

40. Nell'attuale momento della vita della nostra Congregazione ci pare di vedere che lo strumento più importante e nello stesso tempo più carente per la crescita nella comunione è la comunicazione. "Si comunica su temi e problemi marginali, ma raramente si condivide ciò che è vitale e centrale" (VFC 32) e ciò significa che la comunione è superficiale poiché "il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò

18. Cfr anche VFC: "La comunione fraterna in quanto tale è già apostolato"(54) poiché essa "innalza il segno missionario per eccellenza: 'siano una cosa sola, perché il mondo creda'"(66). E ancora: "I religiosi sono chiamati ad essere... testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio. ... Testimoniando infatti... la capacità di comunione dei beni, dell'affetto fraterno, del progetto di vita e di attività..." (*Religiosi e Promozione Umana* 24, cit. da VFC 10).

19. Contrariamente alla abitudine del tempo, il Fondatore ha raccomandato che i saveriani lavorassero in missione a due a due. Così scriveva a P. Dagnino nel 1930: "Ho tenuto conto della sue osservazioni e non ho mancato di raccomandare a Mons. Calza di mandare bini, per quanto possibile, i Missionarii sul campo di lavoro onde abbiano modo di confortarsi scambievolmente e aiutarsi spiritualmente" (*Lettere ai saveriani*, vol. 2, p. 267).

che si mette in comune" (VFC 32). Se ci impegniamo con determinazione e saggezza in questo processo di comunicazione personale e comunitaria, tutti insieme, la comunità infallibilmente si mostrerà come la migliore scuola di crescita personale, di testimonianza e efficacia missionaria.

41. Occorre rivedere la vita delle nostre comunità per superare la dicotomia tra comunione e lavoro apostolico. E' decisivo non separare questi due aspetti: sono piuttosto da integrarsi reciprocamente.

La comunità è luogo di missione: come escludere da un rapporto evangelico proprio coloro che ci sono più vicini? Se non evangelizziamo e non ci lasciamo evangelizzare da coloro con i quali viviamo, l'annuncio non diventa forse professione che possiamo deporre, come un impermeabile, entrando in casa? La comunità è un laboratorio di sperimentazione evangelica e, d'altra parte, gli altri lo notano molto bene...

La missione è luogo di comunità: non potremmo attuare la missione se non ci andassimo con il nostro spirito e la nostra fraternità. Finalizzata alla comunione, la missione non può essere svolta che con spirito e modalità di comunione²⁰. E d'altra parte, come potremmo vivere la comunione tra di noi se ad essa sottraessimo il più della nostra vita che è il nostro servizio missionario? Preparare perciò un PCV non significa stabilire solamente qualcosa sui momenti di incontro e di preghiera; occorre creare una convergenza sulla impostazione, attuazione e revisione di un progetto pastorale

20. "L'origine della missione non è un comando, ma una ricchezza..." (B. Maggioni, in *Missione potenza del Vangelo*, p. 255). Essa "non è solo un gesto di amore ma scaturisce da una comunione di amore. ...Il nucleo trinitario non è soltanto sorgente della missione, ma anche il suo punto di arrivo: «come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21). La missione nasce da una comunione e tende a una comunione. ...Senza dimenticare che la comunione è anche la forza che rende credibile la stessa missione: «perché il mondo sappia che tu mi hai mandato» (Gv 17, 23)" (Ivi, p.256).

comune, il quale può anche prevedere diversità di lavori e addirittura diversità di stili, ma sempre nella reciproca comunicazione e integrazione²¹. Se la comunione non avviene sull'apostolato è già resa irrilevante in partenza; se la missione non è costruita insieme è già impoverita in partenza. La comunità è finalizzata alla comunione e questa alla missione.

42. In conclusione: questo discorso sulla identità non tende solo alla chiarificazione teorica della nostra vocazione ma vuole aiutare ogni saveriano a realizzare la propria identità facendola coincidere con quella della Congregazione; la vocazione indica il traguardo della propria realizzazione secondo la fede²². Si tratta di un cammino da impostare chiaramente nel proprio spirito e da perseguire con continuità in tutte le tappe della formazione e della vita apostolica. La vocazione è una modalità della fede cristiana e quindi si cresce in essa come si cresce nella fede: missionari non si nasce, si diventa. Dalla ricchezza delle persone e culture che percorrono con fedeltà e verità questo cammino si può sperare la rinnovata attualità storica del carisma della Congregazione.

21. "Il progetto comune apostolico da realizzare è il principale punto di riferimento costante di ogni singola comunità e del 'fare comunità' di ogni membro di essa... Non è il fatto fisico di vivere tutti in una stessa casa o l'elemento giuridico della destinazione di un individuo ad una determinata comunità, che fa di un gruppo di persone una comunità apostolica, ma è il carisma-missione vissuto insieme in un apostolato particolare... La comunità non è previa alla missione, in quanto non si colloca in una sfera estrinseca a questa, ma si realizza, invece, nella e attraverso la stessa attività apostolica; la missione non solo è la conseguenza o il frutto di una intensa vita fraterna comunitaria, ma è l'ambito in cui si esprime e si attua l'unione tra i membri della comunità" (IL 61). A sua volta "il convergere di tutti in un unico progetto apostolico è l'espressione dell'unione degli animi nella mutua carità, e quindi nell'amore di Cristo" e "richiede, come segno di autenticità e come supporto per potersi esprimere, tutto un insieme di forme e di azioni comuni che favoriscano lo scambio, la condivisione e la cooperazione apostolica di ogni singolo membro..." (IL 61).

22. "L'identità della persona consacrata dipende dalla maturazione spirituale" e "il processo di maturazione avviene nella propria identificazione con la chiamata di Dio" (VFC 36).

L'attualità del carisma

43. C'è una attualità che deriva dalla visione stessa di fede che è all'origine della vocazione missionaria. L'annuncio è esigenza della fede: "caritas Christi urget nos" (2Cor 5, 14) e "guai a me se non evangelizzassi" (1Cor 9, 16); i missionari "evidenziano la missione estroversa della Chiesa e rappresentano Gesù itinerante verso altri luoghi dove predicare il Vangelo" (IL 63).

Oggi l'urgenza di fede della missione è difficilmente colta perché, oltre all'influsso di una diffusa mentalità individualista e relativista, le motivazioni teologiche che una volta la giustificavano, hanno perso forza nella visione postconciliare. Tuttavia, se si intende la salvezza cristiana non in termini solo spirituali, oggettivi e ultraterreni (come se si trattasse solo di "entrare in cielo dopo la morte") ma gli si dà il suo pieno significato di fatto e avvenimento che tocca tutta la vita e cioè il corpo e lo spirito, il presente e il futuro, la persona e la comunità, dono gratuito e compito umano... si comprende subito che ciò è possibile solo a partire dalla consapevolezza che una persona ha di quell'avvenimento. Senza quella consapevolezza (e quindi senza la fede esplicita) l'evento salvifico resta fuori della portata dell'uomo e in fondo, fuori della vita e della storia propriamente umana. La urgenza dell'annuncio oggi a servizio del Regno non è minore di quella del passato, quando si trattava di salvare delle "anime".

44. Ma c'è anche una attualità storica della vocazione missionaria che va riscoperta e attualizzata a seconda dei tempi e dei luoghi della missione. Oggi difatti la missione ha assunto una tale ampiezza, complessità e urgenza da offrire una delle modalità più profonde, ricche, rischiose, esaltanti e urgenti dell'avventura umana.

45. Dal punto di vista culturale: nel momento in cui il mondo diventa un villaggio e le culture tendono a incontrarsi (e spesso a scontrarsi), s'impone un lavoro di reciproca coscientizzazione su questa situazione e un lavoro di facilitazione concreta di incontro tra le culture. La missione oggi può e deve mostrare in atto questo felice incontro, sia nel vissuto di comunità internazionali missionarie, sia, attraverso la presenza missionaria, con il suscitare, coltivare e diffondere atteggiamenti di apertura e di accoglienza, critici e autocritici, di sensibilizzazione sopraculturale e soprannazionale pur nel rispetto delle identità particolari. Abituarsi a pensare e vivere come cittadini del mondo, sentirsi coinvolti e responsabili di fronte a ciò che accade ovunque, abituarsi alla ricerca delle cause e delle soluzioni, farsi operatori di riconciliazione è opportunità unica del missionario.

46. Dal punto di vista sociale: proprio con la nuova sensibilità (intellettuale e morale) mondiale si pongono i presupposti per una nuova coscienza politica da promuovere ed evangelizzare. Occorre passare dal "fatto del coinvolgimento" al "valore della solidarietà": siamo già di fatto toccati gli uni dagli altri ed a volte azioni e decisioni prese in un luogo sono piene di conseguenze per tante altre persone... La coscienza solidale costituisce la condizione previa per la soluzione dei problemi che il coinvolgimento di fatto crea, a livello locale e mondiale. Il problema culturale e quello sociale sono strettamente collegati e, data la priorità della coscienza sulle azioni, la missione che intende intervenire a livello di educazione, trova in questa situazione ampi spazi e stimoli di intervento. Come fa notare l'IL: "Le persone consacrate che nello slancio missionario hanno aperto nella storia sentieri di comunione tra i popoli, trovano nel mondo di oggi anche attraverso la crescente internazionalità degli istituti una cittadi-

nanza, che è loro connaturale, e vedono aprirsi nuove frontiere alla loro missione, al loro contributo all'universalità del popolo di Dio, allo scambio dei doni tra i popoli e alla riconciliazione universale in Cristo" (IL 16).

47. L'obiettivo della solidarietà mondiale e della comunione ecclesiale universale non passa per la uniformizzazione dei gruppi, delle culture e delle chiese, ma per il riconoscimento della loro identità e del loro contributo specifico. Ciò richiede ai missionari una particolare attenzione alla inculturazione. Essa, all'interno della congregazione e nella attuazione della missione, deve riguardare tutti gli aspetti della vita pur salvaguardando gli elementi essenziali comuni del carisma stesso. "L'inculturazione concerne tutta la vita consacrata: il carisma che caratterizza una vocazione, lo stile di vita, le vie della formazione e le forme di apostolato, la preghiera e la liturgia, i principi della vita spirituale, l'organizzazione comunitaria e il governo" (IL 93). Tenendo presente che "il primo compito dell'inculturazione è proclamare e rendere presente il Vangelo di Cristo" (IL 93).

II. L'ANIMA DEL CARISMA: LA SPIRITUALITÀ SAVERIANA

48. Prima di tutto occorre una parola di chiarificazione su questa terminologia per evitare inutili discussioni e incomprensioni. Quando parliamo di spiritualità saveriana non si vuol affermare che essa ha una configurazione e dei contenuti suoi specifici paragonabili a quelli della scuola di spiritualità francescana, ignaziana ecc. Non è a questo livello che ci vogliamo porre. Però non si

può neanche rinunciare a parlare di spiritualità saveriana, perché anche noi, come Famiglia, certamente abbiamo alcune caratteristiche spirituali che ci appartengono, anche se non ci sono esclusive. La nostra spiritualità è l'eredità spirituale della nostra Famiglia, a partire dalla visione, dalla volontà e dalla storia del nostro Fondatore. Essa ci costituisce e perciò ci appartiene²³. E' una eredità unica, come sono unici i nostri genitori, i nostri caratteri e la storia della nostra famiglia di sangue.

49. In questa fase ancora di sistemazione e di approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione, ci pare importante affermare la necessità di coltivare questa spiritualità, perché essa altro non è che lo sviluppo in noi della identità e vocazione saveriana. C'è necessità quindi di una corretta visione dell'unico ed indivisibile carisma e di un modo di vedere, sentire, vivere e agire spiritualmente sia nelle varie tappe della formazione come nell'esercizio dell'apostolato.

50. Un altro motivo che spiega la urgenza della riappropriazione della spiritualità saveriana scaturisce dalla nostra convinzione che: la maggior parte e le più gravi difficoltà nella vita personale, nella vita di comunità e nell'attività dei missionari, non sono dovute a diversità di vedute o di carattere o di cultura, ma trovano la loro spiegazione più vera nella immaturità della persona a livello di fede e di identificazione con la propria vocazione. La fede rimane a livello intellettuale e non arriva a toccare atteggiamenti e motivazioni dell'agire, non diventa spirito autocritico, guarigione delle ferite del cuore, libertà

23. Ci pare utile suggerire di rileggere nel *Notiziario Saveriano* n. 222 la Lettera della DG del 12 sett. 1981 sulla spiritualità dei Missionari Saveriani "*Caritas Christi urget nos*": vi si possono trovare buone indicazioni complementari a quanto veniamo dicendo qui.

interiore... e la nostra vocazione è certamente da noi accettata e voluta e difesa, ma spesso non ben integrata nella struttura e nelle profondità del nostro spirito. Da qui lo scarto tra le intenzioni e le dichiarazioni di principio e le motivazioni reali soggiacenti alla violenza delle nostre difese o attacchi, ai puntigli, alle "stranezze", alle fissazioni dei nostri progetti... naturalmente sempre coperte di argomentazioni razionali! Tutto ciò impoverisce tremendamente tutto il lavoro apostolico²⁴. Maturità della fede/vocazione e maturità umana si condizionano reciprocamente.

51. I contenuti di questa spiritualità sono: il cristocentrismo e la missione nella modalità religiosa da cui scaturiscono lo spirito di fede, di obbedienza e di amore fraterno (cfr C 3)²⁵. Sono temi cui abbiamo accennato sopra a proposito della eredità del Fondatore e delle caratteristiche del nostro carisma.

52. A questi grandi temi ci sembra debbano essere aggiunte alcune caratteristiche confortiane che non possono essere dimenticate dai saveriani. Due ci sembrano più tipiche e cioè: la semplicità, delicatezza, misura... Il Fondatore aborrisce dalle pose, dal protagonismo, dalla durezza verso chiunque²⁶; il senso di rigore/correttezza, gusto delle cose ben fatte e dignità verso sé e gli altri²⁷. Probabilmente queste due carat-

24. Le Costituzioni ci invitano a chiedere a Dio "lo spirito di preghiera, che è capacità di trasformare il nostro lavoro in preghiera continua, cercando la nostra santificazione nell'esercizio stesso del nostro ministero apostolico" (C 42).

25. Sono sostanzialmente gli stessi della Ratio e che vengono presentati nelle cinque dimensioni della nostra spiritualità (cfr nn. 66-89).

26. Scrivendo a Don Zumaglini il 22 giugno 1905 il Fondatore spiega come mai nella Lettera di addio al clero e al popolo di Ravenna non aveva espresso tutto ciò che sentiva nel cuor suo. Non lo ha ritenuto opportuno perché "poteva questo forse parere ostentazione, ed io aborro anche dall'ombra dell'artificio" (Cfr Teodori, *Da Ravenna alla Città della Croce*, p. 43).

27. Un piccolo esempio, tra i pochi casi nei quali il Fondatore parla di sé, lo abbiamo

teristiche si esprimevano nel principio che egli ripeteva ai giovani aspiranti di "amarsi come fratelli e rispettarsi come principi". Queste caratteristiche personali del Fondatore hanno dato origine a quell'insieme di principi, norme, orientamenti che egli ha espresso nei suoi testi e che siamo soliti chiamare "il volto umano del saveriano" (cfr RF 14, 52, 60, 69... ripresi dalle Costituzioni nei n. 4, 58... e nella Ratio ai nn. 87-89).

53. I pilastri di questa spiritualità sono la Parola e l'Eucaristia, che ci sono richiesti quotidianamente come nutrimento per i singoli e la comunità (cfr C 44 e 46). La Parola è il punto centrale di quella contemplazione missionaria che ci deve essere propria (cfr C 32, 44, 58) e che nutriamo con la lectio divina apostolica, mentre l'Eucaristia nutre specialmente la nostra comunione e la donazione apostolica. Ambedue i sacramenti, della Parola e della Eucaristia, ci "convertono" continuamente al più vasto sacramento del fratello.

in una lettera indirizzata ad una suora, il 20 giugno 1905: "Non ho mutato d'animo in ordine a quanto ebbi a scriverLe nell'ultima mia... La parola data deve rimanere immutata, e su questo sono irremovibile" (Cfr Teodori, o.c. p. 885). Molto chiara anche la sua posizione nella questione della regolazione dei conti della sua amministrazione dopo le dimissioni da Ravenna. Per motivi vari, il suo resoconto non veniva esaminato e si tardava a dargli quindi una dichiarazione di chiusura di conti e liberazione da ogni responsabilità e ciò poneva Mons. Conforti in molto disagio. Varie volte aveva insistito, ma i revisori o non capivano o non avevano tempo. Dopo un ennesimo rimando, il 7 maggio 1906 comunica col suo successore: "mi permetta, Eccellenza di esprimerLe, senza amarezza e con tutto il dovuto rispetto, il vivo mio dispiacere per questa nuova sorpresa e di insistere ancora su quanto Le chiedeva sommessamente con l'ultima mia" (Ivi, p. 908). Anche a questa sollecitazione purtroppo non seguirono i fatti. Addolorato, sente di dover rivolgersi ancora al suo successore: "Ad onta di tutte le insistenze da me fatte..., ad onta di tutti gli schiarimenti dati a voce e per iscritto, nulla si è ancora fatto e si è mantenuto con me un contegno di cui non so proprio darmi ragione... Dopo tanto, non credo che sia più nella mia dignità il continuare ad insistere ed a pregare per ottenere quanto ho diritto di esigere. Prevengo quindi V.E. che se entro 15 giorni non credesse di prendere nella dovuta considerazione questa mia giusta rimostranza, io mi vedrei costretto a provocare dalla Santa Sede qualche efficace provvedimento allo scopo di definire ogni pendenza e salvaguardare la mia onoratezza, sulla quale non debbo tollerare che cada alcun sospetto" (Ivi, p. 915).

54. Tenendo presente che i presupposti all'azione apostolica e cioè l'alta tensione spirituale verso Dio e il suo Regno, non è mai sufficiente o all'altezza dei compiti della missione, occorre concludere che la "esigenza professionale" dell'apostolato è la formazione permanente intesa come crescita continua. E' necessario che la spiritualità diventi creazione e coltivazione di atteggiamenti e azioni conformi al carisma, sia nella formazione di base che nella formazione continua.

55. Bisogna tenere sempre fisso l'essenziale: l'annuncio del messaggio evangelico come nostro contributo specifico alla soluzione dei problemi umani, sulla scia di Gesù (messaggio religioso del Regno di Dio) e delle prime comunità cristiane (annuncio di Cristo come salvezza). Non che basti annunciare il messaggio o che il messaggio venga nozionalmente accolto. Resta però che il modo migliore e più radicale per affrontare le situazioni umane, anche nelle condizioni più difficili, può trovare il suo fondamento e la sua giusta impostazione solo a partire dal Vangelo che si annuncia. Chiaramente da questa realtà occorrerà che si traggano le conseguenze che vi sono implicitamente presenti. Questa 'centrazione' sul messaggio, sulla sua valenza salvifica e sul suo significato umano e storico è personalmente e operativamente molto importante per l'apostolo se non vuol sentirsi in situazione di inferiorità e rincorrere di volta in volta altre proposte prese a prestito qua e là, di discutibile consistenza, limitata apertura e dubbia efficacia. Questa spiritualità missionaria ci metterà in grado di vivere le tensioni ed esplorare le concretizzazioni dell'impatto della fede con i molti aspetti della vita: si tratta di fede e cultura, di esclusività di Dio e sensibilità all'uomo concreto, di annuncio e testimonianza, di fedeltà personale e sfida comunitaria, di tensione ideale e concretezza e tenacia nel perseguimen-

to di piccoli obiettivi possibili...

III. CARISMA SAVERIANO E CHIESA LOCALE

56. Per definire bene la nostra identità come missionari non è sufficiente riferirsi al nostro obiettivo e alla nostra identità (il carisma), occorre che cogliamo anche il nostro rapporto con la chiesa locale e con il laicato. Questi aspetti difatti concorrono a definire meglio la nostra vocazione mentre gli offrono nuove possibilità di rinnovamento.

A. La ecclesiologia conciliare: la comunione organica

57. La novità sostanziale del Vat. II riguardo alla chiesa è che esso ha posto "al centro dell'attenzione la Chiesa come mistero di comunione" e ha visto la VR al suo interno tanto che "non si può capire la vita consacrata se non alla luce del mistero della chiesa e non si può intendere pienamente la Chiesa senza la vita consacrata" (IL, 39). Perciò i carismi della VC "ricevono piena luce nella diversità, circolarità e complementarità delle vocazioni e dei ministeri, proprie della ecclesiologia di comunione nell'unico Corpo..." (IL 40). E' così che la Chiesa si può realizzare allora come "comunione di carismi e di ministeri. L'uguaglianza è così arricchita dalla pluriforme diversità" (IL 66).

58. La chiesa locale è una condensazione e non una parte della chiesa universale: questa è tutta in essa. E come la chiesa universale è tutta in ogni chiesa locale, così la chiesa locale è tutta in

ogni comunità che celebra legittimamente l'eucaristia, sia essa soggetto territoriale o carismatico, parrocchia o comunità religiosa, assemblea zonale o casa di cura per anziani... La chiesa locale non è quindi la somma dei territori, ma piuttosto l'insieme ossia la comunione dei diversi soggetti ecclesiali nella ricchezza dei loro doni. Occorre la diversità (dei carismi, dei soggetti, dei servizi...) perché si possa parlare pienamente di comunione anche a livello locale. Complessità e organicità sono costitutive della chiesa.

B. Chiesa locale e comunità religiosa

59. Se quindi i carismi sono parte della chiesa locale a pieno titolo e non si possono pensare al di fuori della chiesa locale, non è possibile che i religiosi saltino questo livello di inserzione e di comunione con la scusa che essi sono della e nella chiesa con un riferimento diretto al Papa. La esenzione è per la salvaguardia della identità del carisma non per la separazione dalla chiesa locale, anzi è in essa che va precisamente vissuta quella specificità²⁸. Ciò significa che il vescovo non deve solo controllare, demarcare i confini, addomesticare... ma sostenere e promuovere i carismi²⁹. La comunità religiosa si deve sentire dentro la chiesa e come chiesa, chiamata a evitare sia l'isolamento

28. I problemi che sorgono a volte tra comunità religiose e altri soggetti nella chiesa locale si potrebbero risolvere "se avessimo delle diocesi e dei vescovi disposti a porsi come centro di unità e di coordinamento... di molti soggetti pastorali (riconosciuti ognuno nella propria identità e valorizzati per quello che sono); e se avessimo delle comunità religiose disposte ad uscire dalla loro autosufficienza per scegliere di interagire con tutte le altre vocazioni in collegamento col vescovo..." (L. Guccini, in *Testimoni*, 15 Ott. 1993, p. 28).

29. Cfr quanto il Papa chiede ai religiosi: "Ovunque vi troviate nel mondo, voi siete, con la vostra vocazione, per la Chiesa universale, attraverso la vostra missione in una determinata Chiesa locale. Quindi, la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via" (*Giov. Paolo II, Ai Sup. Gen.*, 24 Nov. 1978.)

e l'indipendenza che l'assorbimento pratico nella chiesa particolare³⁰. Una comunità religiosa deve quindi impostare tutto a partire dal suo carisma.

C. Il carisma saveriano nella chiesa locale

60. Il carisma saveriano non deve quindi negare se stesso per trovar posto nella chiesa locale e come espressione della chiesa locale; deve però trovare le nuove modalità per esprimere da una parte la propria specificità e dall'altra la relazione e la comunione con la chiesa locale e il suo vescovo.

61. Prima di tutto, ciò richiede che il carisma missionario non venga solo proclamato, ma portato dalla comunità, mostrato chiaramente da essa, diffuso per irradiazione... Insomma: non si tratta di fare una rivendicazione giuridica, ma di essere significativi con la propria vita e le proprie proposte; non c'è da aspettarsi qualcosa dall'autorità, ma c'è da proporre un modo di essere cristiani di fronte al quale ci sarà certamente un coagulo di coscienze...

62. Secondariamente occorre che la comunità saveriana si inserisca con sincerità e apertura nella chiesa locale, a tutti i livelli, salvaguardando il più possibile la specificità del proprio contributo. Se ciò realisticamente sarà a volte difficile nei confronti delle richieste dei parroci, non significa però che non sia invece possibile o addirittura richiesto, a livello di sensibilità della gente.

63. Ma ogni nostra comunità mostra chiaramente nella sua vita, organizzazione e lavoro il carisma missionario almeno in quegli aspetti che

30 Solo se la comunità religiosa "ha una precisa identità carismatica può inserirsi nella «pastorale d'insieme» senza snaturarsi, anzi arricchendola del suo dono" (VFC 60).

qualificano il motivo d'essere della comunità stessa? Le nostre comunità sono trasparenti e accoglienti? Sono luoghi di ripresentazione del vangelo, di incontro e dialogo, laboratori di iniziative di solidarietà...? Sono partecipi e coinvolte corresponsabilmente nella vita della chiesa locale?

IV. CARISMA SAVERIANO E LAICATO

64. "Oggi... si riscontra da parte di singoli laici o gruppi un desiderio di partecipare alla spiritualità e missione propria di istituti di vita consacrata, in una complementarità di vocazioni. Tali istituti sono positivamente impegnati nella ricerca di programmi formativi e forme istituzionali di partecipazione e collaborazione" (IL 80). "Queste vie nuove... offrono la possibilità di creare luoghi di condivisione, di fede, di sostegno in una missione comune, vissuta in forma diversa, ma realizzata con uno stesso spirito" (IL 98).

65. Per questi laici si stanno pensando forme di collaborazione e integrazione nelle varie circoscrizioni come l'associazione (cfr testo emanato dalla DG in *Not. Sav.* n. 353), il laicato missionario saveriano (LMSX), forme di collaborazione con altre modalità di laicato missionario a servizio della missione, della animazione missionaria, della promozione vocazionale ecc., sia in patria che fuori. La collaborazione stretta con i laici nel lavoro e addirittura la loro presenza nelle nostre comunità possono essere una occasione grande di revisione e un incentivo non comune di rinnovamento per le comunità stesse. Su questo piano siamo ancora agli inizi in Congre-

gazione³¹...

66. Ma oltre a questi laici che vogliono partecipare alla spiritualità e missione nostra, è importante tenere il contatto con i laici nel senso della gente comune, il più ampiamente possibile, e ciò sia come occasione di rinnovamento della propria spiritualità e carisma sia come luogo della loro attuazione. Il contatto con le persone che soffrono, con le persone che si interrogano, che si impegnano, nel quotidiano e nel concreto della vita, darà contenuto umano e spirituale al carisma oltre che stimolo per la sua autenticità e occasione per la sua irradiazione. Ci riempiono le ceste della nostra fede che altrimenti rischierebbero di restare umanamente vuote.

31. Molto pertinenti le osservazioni e proposte del VFC: "Un appropriato contatto tra i valori tipici della vocazione laicale, come la percezione più concreta della vita del mondo, della cultura, della politica, della economia, ecc., e i valori tipici della vita religiosa, come la radicalità della sequela di Cristo, la dimensione contemplativa ed escatologica della esistenza cristiana, ecc., può diventare un secondo scambio di doni tra i fedeli laici e le comunità religiose. La collaborazione e lo scambio di doni diventa più intenso quando gruppi di laici partecipano per vocazione, e nel modo loro proprio, nel seno della stessa famiglia spirituale, al carisma e alla missione dell'istituto. Si instaureranno allora, relazioni fruttuose, basate su rapporti di matura corresponsabilità e sostenute da opportuni itinerari di formazione alla spiritualità dell'istituto. Tuttavia, per raggiungere tale obiettivo, è necessario avere: comunità religiose con una identità carismatica, assimilata e vissuta, in grado cioè di trasmetterla anche agli altri con disponibilità alla condivisione; comunità religiose con un'intensa spiritualità, e dalla entusiasta missionarietà per comunicare il medesimo spirito e il medesimo slancio evangelizzatore; comunità religiose che sappiano animare e incoraggiare i laici a condividere il carisma del proprio istituto secondo la loro indole secolare e secondo il loro diverso stile di vita, invitandoli a scoprire nuove forme di attualizzare lo stesso carisma e missione. Così la comunità religiosa può diventare un centro di irradiazione, di forza spirituale, di animazione, di fraternità che crea fraternità e di comunione e collaborazione ecclesiale ove i diversi apporti contribuiscono alla costruzione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Naturalmente la più stretta collaborazione deve svolgersi nel rispetto delle reciproche vocazioni e dei diversi stili di vita propri dei religiosi e dei laici.

La comunità religiosa ha le sue esigenze di animazione, di orario, di disciplina e di riservatezza, tali da rendere improponibile quelle forme di collaborazione che comportino la coabitazione e la convivenza tra religiosi e laici, anche questi con esigenze proprie da rispettare" (VFC 70).

CONCLUSIONE

67. Nonostante lo sforzo per la brevità, il testo si è allungato: non volevamo difatti tralasciare punti importanti anche se conosciuti e ci siamo permessi di presentare qualche spunto per l'approfondimento o per l'azione. Mettiamo tutto ora nelle mani dei confratelli in questo tempo di preparazione al Capitolo generale nella speranza che sia di qualche utilità ai singoli e alle comunità. Buon lavoro e buon Capitolo.

I vostri fratelli della DG:

P. Francesco Marini sx

P. Giovanni Montesi sx

P. Giacomo Rigali sx

P. Luis Pérez Hernández sx

P. Luigi Zucchinelli sx

Roma, 12 settembre 1994

